

Il ritorno della Siria nella comunità internazionale

La situazione in Siria

La guerra civile in Siria iniziò nel 2011 a seguito delle proteste legate alle Primavere arabe che portarono una serie di conflitti e instabilità in tutta la regione MENA, si pensi alla Libia, all'Egitto, alla Tunisia ma anche, allargando lo sguardo, allo Yemen. Quelle proteste si trasformarono, con il supporto Occidentale e di vari attori regionali, primi fra tutti l'Arabia Saudita, in una vera guerra civile con due diverse dinamiche¹. Da un lato uno scontro interno tra molte fazioni che si combattevano fra loro e che, al contempo, miravano ad abbattere il regime di Assad. All'interno di questo ambiente si svilupparono, fin dal 2012, gruppi legati al jihadismo internazionale come Al-Nusra, propaggine di Al-Qaeda e ISIS (Lister, 2015). Dall'altro lato la guerra in Siria mostrò fin da subito i classici elementi di una *proxy war*, poiché i ribelli furono prontamente supportati dall'Occidente che ignorò sia le connessioni con il terrorismo jihadista internazionale, sia l'Arabia Saudita il cui obiettivo era quello di abbattere un regime considerato nemico e pericolosamente vicino all'Iran. A supporto del regime, invece, si mossero in modi e tempi diversi altri attori internazionali: l'Iran che poi si impegnò direttamente nel conflitto attraverso Hezbollah e qui non va dimenticato il ruolo avuto dal generale Soleimani (Jones, 2021); la Russia che dapprima, attraverso strumenti diplomatici, riuscì al Consiglio di Sicurezza a bloccare varie risoluzioni, per poi porsi come baluardo del controllo sullo smantellamento dell'arsenale chimico siriano e infine intervenendo direttamente – dal settembre 2015 – con le proprie forze armate a supporto del regime (Geukjian, 2022). In tale contesto il Paese fu sottoposto a pesanti distruzioni e ad alti livelli di violenza, difficile stabilire con esattezza un numero, ma una delle stime più accreditate parla di circa 580.000 vittime (GCR2P, 2023).

Grazie al supporto russo, la situazione in Siria è oggi decisamente migliorata, seppur la guerra civile, l'instabilità interna e la violenza in generale non siano del tutto scomparse. Le forze del regime hanno riconquistato gran parte del territorio siriano eliminando, nel corso degli anni, la presenza territoriale delle varie milizie, prima fra tutte quella dello Stato Islamico che resta tutt'ora attiva, ma senza un controllo del territorio (Winter, Alrhoun, 2022). Rimangono, però, alcune problematiche di difficile e complessa soluzione. Primo, i curdi siriani stanno da diversi anni vivendo una situazione simile a quella degli iracheni i quali sfruttando l'instabilità della guerra civile sono riusciti a ritagliarsi una sorta di autonomia non accettata e riconosciuta da Damasco nonché considerata una seria minaccia, per la propria sicurezza nazionale, dalla Turchia. Proprio quest'ultima rappresenta un altro attore internazionale presente in Siria con le proprie forze armate nel nord del Paese dove ha condotto diverse operazioni. La presenza militare turca è iniziata nel 2016 con l'operazione *Euphrates Shield* nella regione tra il fiume Eufrate a est e l'area controllata dai ribelli intorno ad Azaz a ovest. L'esercito turco e i gruppi ribelli siriani - allineati con la Turchia – hanno combattuto contro le forze dello Stato islamico e contro le Forze democratiche siriane (SDF) dal 24 agosto 2016 al 29 marzo 2017. L'operazione *Ramo d'ulivo* è stata, invece, un'azione militare transfrontaliera, durata dal 20 gennaio 2018 al 18 marzo 2019, condotta dalle forze armate turche nel distretto di Afrin, a maggioranza curda, nel nord-ovest della Siria, contro le unità di protezione del popolo curdo (YPG). L'offensiva turca del 2019, nella Siria nord-orientale, operazione *Peace Spring*, vide nuovamente cooperare forze armate turche e miliziani locali contro le forze democratiche siriane (SDF). Il 6 ottobre 2019, l'amministrazione Trump ordinò alle truppe americane di ritirarsi dalla Siria nord-orientale, e il 9 ottobre l'operazione turca iniziò con diversi attacchi aerei sulle città di confine.

¹ A dire il vero la guerra siriana fu e resta estremamente complessa con più livelli di scontro e di interessi da prendere in esame, ma per gli scopi del presente lavoro semplifichiamo tale complessità focalizzandoci sui temi di maggiore interesse.

L'obiettivo dell'azione era di espellere le forze delle SDF – ritenute dalla Turchia una organizzazione terroristica per i suoi legami con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) – dalla regione di confine, nonché creare una zona sicura profonda 30 km nel nord della Siria, dove alcuni dei 3,6 milioni di rifugiati siriani in Turchia si sarebbero dovuti reinsediare. L'operazione *Spring Shield*, simile alle precedenti, avvenne nel governatorato di Idlib, nella Siria nordoccidentale, e iniziò il 27 febbraio 2020 con lo scopo, nel quadro dei colloqui di Astana, di garantire un accordo di cessate il fuoco nella seconda zona cuscinetto della Siria settentrionale e impedire la migrazione da Idlib verso il confine turco. Il 5 marzo, Turchia e Russia firmarono, a Mosca, un accordo per il cessate il fuoco. Più recentemente, il 20 novembre 2022, l'aeronautica militare turca ha lanciato l'operazione *Claw-Sword*, una serie di attacchi aerei contro le posizioni delle forze democratiche siriane e dell'esercito siriano nel nord della Siria (ad Aleppo, Raqqa, al-Hasaka).

C'è da segnalare, infine, una presenza di unità di soldati americani con vari compiti: come deterrente a difesa dei curdi, per operazioni offensive contro ciò che resta dello Stato Islamico (uno degli ultimi raid si è svolto il 17 aprile 2023 nel nord-ovest del Paese nei pressi di Jarabalus); di controllo di aree ritenute cruciali per le risorse naturali facendo in modo che il regime non possa sfruttarle; di controllo e deterrente verso le operazioni iraniane nel Paese. Proprio la chiave di lettura iraniana è qui significativa perché spesso le postazioni americane sono state oggetto di attacchi con droni da miliziani sciiti. In tale contesto serve segnalare che non sono rari i momenti di tensione anche con le forze russe che operano su richiesta del governo di Damasco nel Paese. Proprio nelle ultime settimane tali tensioni sono aumentate spingendo gli Stati Uniti a incrementare le forze nella regione. Dopo l'invio, a fine aprile, di alcuni A-10 da attacco al suolo, a metà giugno il Pentagono ha dispiegato, in Medio Oriente, alcuni F-22 nel tentativo di scoraggiare le crescenti incursioni dei piloti russi che violano gli accordi inerenti lo spazio aereo controllato dagli Stati Uniti in Siria. Lo scopo è chiaramente di creare un deterrente e dimostrare la determinazione americana nel preservare la propria presenza nonché scoraggiare le manovre aggressive dei piloti russi. Il problema non nuovo, ma acuitosi in primavera, forse a seguito di una strategia pianificata in precedenza, almeno secondo alcune indiscrezioni giornalistiche (Warrick, Hill, 2023), è che i piloti russi hanno condotto circa 85 incursioni segnalate solo tra aprile e maggio 2023. Le violazioni sono maggiormente aumentate in una base degli Stati Uniti (che sul territorio mantengono circa 900 uomini dislocati per lo più nel nord-est del Paese) che si trova a sud, ad Al-Tanf vicino al confine con l'Iraq, in una zona centrale e fondamentale per il controllo dell'autostrada che collega Baghdad con Damasco (Szuba, 2023).

La Siria nel contesto internazionale

Se internamente la situazione è complessa, intricata e presenta ancora degli elementi di tensione e conflittualità, da un punto di vista internazionale il ruolo di Damasco è invece migliorato sensibilmente. Dopo una serie di riavvicinamenti bilaterali, avvenuti già negli anni scorsi tra la Siria e altri Paesi arabi della regione, a maggio i delegati della Lega Araba, riuniti ad Amman, decretarono il rientro della Siria nella Lega Araba in occasione del meeting del 19 maggio in Arabia Saudita. In questo quadro ha giocato un ruolo importante la Giordania che spera in una risoluzione della crisi per risolvere il problema dei profughi siriani sul suo territorio (circa un milione) e quello del traffico di droga, principalmente il *captagon* che proprio in Siria trova il suo punto di origine. Ad Amman erano presenti il ministro degli Esteri saudita, il principe Faisal bin Farhan, i suoi omologhi egiziano e iracheno Sameh Shoukry e Fuad Hussein, oltre al siriano Faisal al-Mekdad (Lucente, 2023). La Giordania ha, inoltre, proposto un piano di pace che prevede l'uscita di tutte le truppe straniere illegittime dalla Siria (ovvero Turchia, Stati Uniti ed Hezbollah), un passo necessario, ma che lo scenario geopolitico odierno non fa ritenere percorribile.

Il ritorno della Siria nella Lega Araba è un cambiamento significativo per de-escalare il conflitto e cercare di concluderlo, ma non sufficiente dato che non tutti i Paesi arabi sono sulla medesima

linea di pensiero e perché trattandosi di una *proxy war* gli interessi esterni sono cruciali e, come si è visto prima, al momento confliggenti.

Conclusioni

La situazione siriana ci dice molto sulla geopolitica del Medio Oriente. La forte presenza di forze straniere sul suo territorio dimostra due aspetti, da un lato un conflitto non ancora del tutto concluso e che coinvolge gli interessi di potenze esterne come Russia, Stati Uniti e Turchia (più ovviamente l'Iran che, però, è presente con una milizia non con forze regolari) e che un'eventuale conclusione passa dalle rispettive Capitali, ma stante l'attuale situazione di crisi è difficile prevedere che Mosca e Washington possano dialogare sulla Siria. Non si può non considerare, peraltro, che un indebolimento di Mosca sul fronte interno o ucraino comporterebbe immediate conseguenze in Siria. Dall'altro lato le tensioni presenti sul territorio – quelle tra piloti russi e americani, ma anche tra Russia e Turchia, visto l'episodio del 12 giugno u.s. quando un soldato russo è morto a seguito di un bombardamento turco contro postazioni curde nel nord – non escludono una futura escalation del conflitto e non più nella forma di guerra civile come nel decennio precedente, ma come confronto tra potenze che potrebbe coinvolgere non solo la Siria ma il Medio Oriente.

Un secondo aspetto da considerare riguarda la stabilizzazione che Damasco è riuscita a creare negli ultimi anni e che ha consentito anche un suo ritorno sulla scena internazionale. Questo è sicuramente un segnale positivo che può disinnescare una serie di dinamiche regionali (collegato a questo aspetto c'è poi da considerare il riavvicinamento, centrale per la stabilità regionale, tra Arabia Saudita e Iran), ma ha anche un lato più negativo. Il ritorno di Assad, pur con tutti i limiti, rappresenta una doppia sconfitta per l'agenda politica americana perché, da un lato, vede definitivamente naufragare il progetto di *regime change* che aveva inaugurato con le Primavere arabe e aveva portato Washington a finanziare i ribelli siriani, dall'altro palesa una vittoria inequivocabile, seppur con limitazioni come il lento processo di Astana dimostra, della Russia. Quest'ultima, infatti, non solo ha interferito con successo nella politica regionale americana, ma si è affermata come attore regionale (è troppo presto per valutare eventuali conseguenze della situazione sul fronte ucraino) e ha guadagnato basi strategiche che prima non aveva.

Bibliografia

- GCR2P, Global Centre for the Responsibility to Protect (2023). <https://www.globalr2p.org/countries/syria/>.
- Geukjian, O. (2022). *The Russian Military Intervention in Syria*. Kingstone: McGill-Queen's University Press.
- Jones, S. (2021). *Three Dangerous Men. Russia, China, Iran, and the Rise of Irregular Warfare*. New York: Norton & Company.
- Lister, C. (2015). *The Syrian Jihad. Al-Qaeda, the Islamic State and the Evolution of an Insurgency*. New York: Oxford University Press.
- Lucente, A. (2023). Jordan hosts meeting to facilitate Syria's return to Arab League. *Al-Monitor*, 1° Maggio, <https://www.al-monitor.com/originals/2023/05/jordan-hosts-meeting-facilitate-syrias-return-arab-league>.
- Szuba, J. (2023). Syria: US sends F-22 stealth fighter jets to ward off Russian pilots' harassment. *Al-Monitor*, 14 giugno <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/syria-us-sends-f-22-stealth-fighter-jets-ward-russian-pilots-harassment>.
- Warrick J., Hill E. (2023). Iran plans to escalate attacks against U.S. troops in Syria, documents show. *The Washington Post*, 1 giugno, <https://www.washingtonpost.com/world/2023/06/01/discord-leaks-iran-russia-syria/>.
- Winter, C., Alrhoun, A. (2022). A Prison Attack and the Death of its Leader: Weighing Up the Islamic State's Trajectory in Syria. *CTC Sentinel*, 2, 19-25.